Nell'ultima settimana, ed è singolare che ciò sia avvenuto alla vigilia di una Commissione che deve poter valutare sulla base dei criteri di esame che si è data e delle previsioni di legge, in un clima di serenità oltre che di serietà, l'Associazione dei documentaristi italiani ha "scatenato" una sorte di mozione degli affetti per il documentario italiano, con riferimento all'attribuzione dei cosiddetti Premi di qualità riferiti ai film prodotti nel 2006.

La nota in questione che è stata anche presentata all'Amministrazione ai sensi dell'art. 10 della legge sulla trasparenza amministrativa (241/90 e a cui hanno fatto seguito oltre 3 memorie tutte sottoposte alla valutazione della Commissione) è stata ripresa in particolare dal Messaggero ("Ma il documentario non è cinema di qualità" a firma Fabio Ferzetti) e dall'Unità ("I documentaristi: Ministero non snobbarci." a firma Dario Zonta e "Premi di qualità o premi alla carriera?" a firma di Giovanni Piperno).

Il 5 febbraio 2008 la Giuria si era riunita e tuttavia la seduta era stata annullata con un decreto dello scrivente, non per "errori procedurali" come scrive Giovanni Piperno nella sua lettera, ma – come più correttamente indica Dario Zonta nel suo articolo – in quanto per mero errore materiale era stato escluso dall'elenco dei concorrenti il film "Anche Libero va bene" , opera prima di Kim Rossi Stuart.

Per completezza e correttezza di informazione occorre sottolineare che né la legge (art. 17 D. Lgvo 28/2004) né il Decreto di attuazione (D.M. 27/8/2004 e successive modificazioni) prevedono quote di riserva per alcuna tipologia di film, ma in particolare il decreto di attuazione attualmente vigente, prevede che non possano essere dati più di 10 Premi di qualità a "lungometraggi riconosciuti di nazionalità italiana che abbiano particolari qualità artistiche e culturali".

La Giuria inoltre, per gli anni 2005 e 2006, aveva stabilito i criteri di massima per l'attribuzione dei Premi di qualità (storia; soggetto; sceneggiatura e dialoghi; regia e montaggio; fotografie; commento musicale; scenografia e costumi; valore sociale e culturale) ed era stato altresì stabilito che la Direzione Generale avrebbe informato i Commissari anche su taluni indicatori (partecipazione a Festival e premi vinti; incassi e spettatori in Italia) e tuttavia ogni giurato avrebbe espresso il proprio giudizio su ogni opera, sulla base dei criteri indicati "valutando, soprattutto, l'eccellenza complessiva del film, considerato nella sua unicità ed indivisibilità di opera dell'ingegno….".

Tale premessa è fondamentale per inquadrare il perimetro normativo entro il quale la Commissione ha l'obbligo di muoversi, fermo restando che, per il futuro, il legislatore potrà prevedere che questi Premi debbano essere assegnati in particolare ai documentari, ovvero alle opere prime o ai film privi del sostegno dello Stato, etc. etc.

Stamane si è nuovamente riunita la competente Giuria e hanno ottenuto il Premio di qualità, per l'anno 2006, i sottoelencati film:

TITOLO	REGISTA	PRODUZIONE
1. "L'Amico di famiglia "	Paolo Sorrentino	Fandango – Indigo Film
2. "Il Caimano"	Nanni Moretti	Sacher Film
3. "Centochiodi"	Ermanno Olmi	Cinema 11 – Rai Cinema
4. "Lettere dal Sahara"	Vittorio De Seta	A.S.P. – Meta Film
5. "Nuovomondo"	Emanuele Crialese	Titti Film
6. "Il regista di matrimoni "	Marco Bellocchio	Dania Film – Film Albatros – Rai Cinema
7. "La sconosciuta "	Giuseppe Tornatore	Medusa Film
8. "La stella che non c'è"	Gianni Amelio	Cattleya
9. "La terra "	Sergio Rubini	Fandango
10. "Il vento fa il suo giro "	Giorgio Diritti	Arancia Film – Imago Orbis

Tutto ciò premesso, sono francamente ingenerose e singolari e come tali devono essere respinte al mittente, sia le valutazioni relative al fatto che lo Stato "scoraggi di fatto la produzione dei documentari" (vedasi articolo di Ferzetti) ovvero che la Giuria "si assuma la responsabilità di contribuire a rendere ancora più impervio l'accesso ad un mercato potenziale" da parte dei documentari (vds. nota Doc/it). Così come pure sono da respingere al mittente le accuse relative al fatto che i Premi di qualità siano per così dire dei "premi alla carriera".

Tutto ciò non sulla base della mia personale opinione ma sulla base di dati oggettivi:

1) proprio su proposta dello scrivente la documentaristica ha avuta riconosciuta una sua dignità normativa nel D.Lvo 28/2004;

2) negli anni 2005, 2006 e 2007 la Direzione Generale per il Cinema ha finanziato 54 progetti a contenuto documentaristico con un importo pari a 5,6 milioni di Euro ed in particolare ha finanziato oltre il 40% dei progetti presentati (vedasi dati analitici in allegato);

3) anche nella seduta odierna, che pure si è svolta ex novo rispetto a quella del 5 Febbraio e nel pieno rispetto dei criteri predeterminati, la Giuria ha ritenuto di premiare tra gli altri il film "Il vento fa il suo giro" di Giorgio Diritti, che è un piccolo film di eccezionale qualità realizzato senza il contributo dello Stato e che rappresenta l'opera prima, sia pure a contenuto narrativo, di un documentarista; il film "Lettere dal Sahara", che è di fatto un docu-film, del Maestro Vittorio De Seta, che (ironia della sorte!) oltre ad essere Presidente onorario di Doc/it è unanimemente riconosciuto come il più grande documentarista vivente.
   Il film in questione ha avuto peraltro un percorso produttivo molto travagliato ed è stato fortemente sostenuto sia dall'ANAC che da Doc/it, proprio per le sue eccezionali caratteristiche qualitative;

4) anche nelle passate edizioni le Giurie che si sono succedute, sempre mirando a premiare i film eccellenti, non hanno mai mancato di sostenere - ove ritenuti meritevoli - anche film cosiddetti "invisibili", suscitando in questo caso le "ire" ed anche i ricorsi di autori più affermati che, "a torto o a ragione" ritenevano di essere stati penalizzati.
   Nel 2005 (Premi di qualità 2003) si ricordano "Lettere al vento" di Edmond Budina, "Pater familias" di Francesco Paterno, "Gli indesiderabili" di Pasquale Scimeca, "Ballo a tre passi" di Salvatore Mereu, "La spettatrice" di Paolo Franchi, "Sulla mia pelle" di Valerio Ialongo; nel 2006 (Premi di qualità 2004) "Dopo mezzanotte" di Davide Ferrario, "Fame chimica" di Antonio Boccia e Paolo Vari, "Il giorno del falco" di Rodolfo Bisatti, "Mitraglia e il verme" di Daniele Segre, "Saimir" di Fabio Munzi, "Vento di terra" di Vincenzo Marra.
   Nel 2007 (Premi di qualità 2005) "Apnea", opera d'esordio del documentarista Roberto Dordit, "La guerra di Mario" di Antonio Capuano, il documentario "Un silenzio particolare" di Stefano Rulli.

Tutti questi sono dati di fatto oggettivi sui quali invito a riflettere con serenità e serietà, così come invito a riflettere sul fatto che per l'anno 2006 l'unico documentario "puro" in concorso era rappresentato dal film "L'orchestra di Piazza Vittorio".

Mi chiedo e vi chiedo quindi se sia stata e sia una "battaglia" per sostenere i documentari in generale o un documentario in particolare, come potrebbe sembrare a qualche lettore più malizioso.

Ciò non toglie che il film di Agostino Ferrente sia certamente un ottimo film, ma la Commissione all'unanimità ha ritenuto che ce ne fossero almeno 10 più meritevoli. Da questo punto di vista sembrano generici e incomprensibili i riferimenti contenuti nella memoria di Doc/it secondo cui vi erano documentari o docufilm (ed uno, quello di De Seta, è comunque stato premiato) "oggettivamente superiori rispetto alla maggior parte dei film che la Giuria ritiene meritevoli".

Quando si fanno tali affermazioni bisognerebbe avere anche il coraggio di dire quali sono "la maggior parte di questi film meno meritevoli rispetto al documentario in questione".

Detto ciò per completezza di informazione nei confronti dei lettori, ribadisco quanto già contenuto nella mia risposta alla memoria di Doc/it rispetto al fatto che la documentaristica, anche grazie al sostegno normativo e finanziario della Direzione Generale per il Cinema, ha compiuto una grande crescita nel nostro Paese sia sotto il profilo autoriale che rispetto a quello produttivo, crescita che continueremo a sostenere con forza, ma non sulla base del nervosismo di uno/taluni Associati, ma applicando la normativa vigente, fermo restando che anche altri soggetti (in primis la televisione) dovranno fare la loro parte nei confronti di un comparto che contribuisce in maniera molto importante ad arricchire il patrimonio non solo cinematografico quanto culturale del nostro Paese.

Posso capire le aspettative ed anche l'amarezza di chi, a torto o a ragione, si sente "ingiustamente escluso". Non capisco e francamente giudico per lo meno ingeneroso che si mettano in discussione la serietà professionale di un'intera Commissione formata da eccellenti e competenti professionisti (Giuseppe Bertolucci, Roberto Barzanti, Maurizio Scaparro, Antonio Monda e Fulvia Caparra) e quella (non tanto mia!) ma dell'intera Direzione Generale per il Cinema, i cui dipendenti, funzionari e dirigenti lavorano con il massimo impegno e la massima dedizione nell'interesse di tutto il cinema italiano.

Gaetano Blandini